

Net dreamers



**Matt Girded**

**NET DREAMERS**

*romanzo*

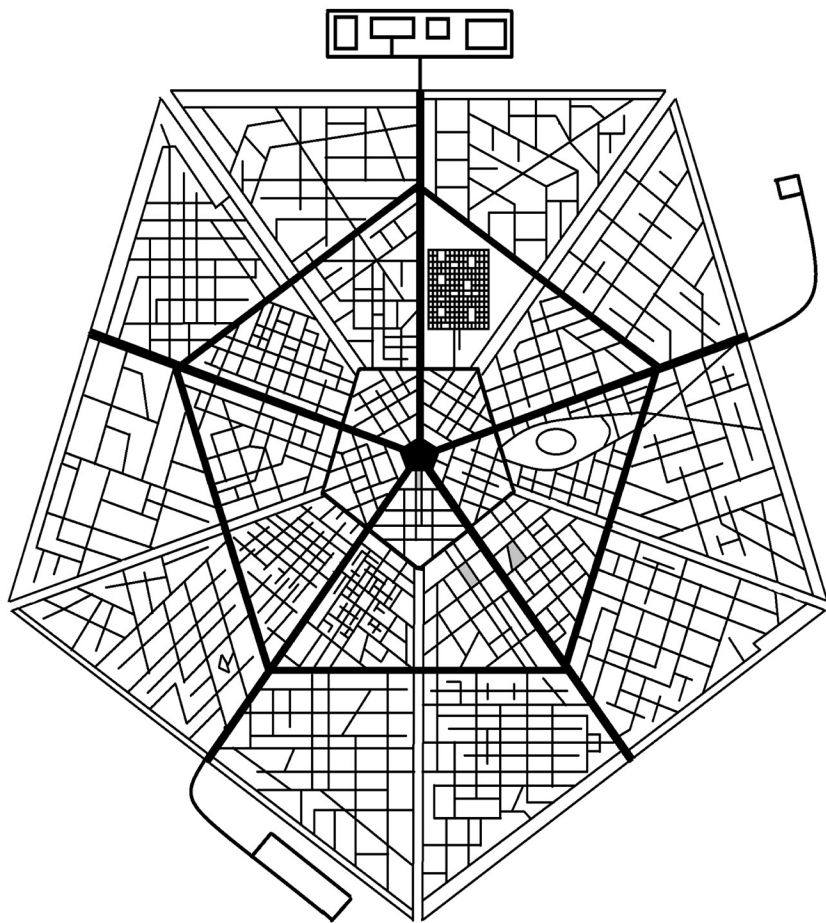
BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2012  
**Matt Girded**  
Tutti i diritti riservati

*A chi mi ha sostenuto  
A chi continua a farlo  
A chi lo farà in futuro*









## Prologo

*Il rumore del traffico è sempre lo stesso, sia nelle grandi città che nei piccoli paesi all'ora di punta. La gente cerca di crearsi un varco per tornare a casa. Il fine settimana è alle porte e già un po' tutti si stanno gustando il momento in cui, dopo una doccia veloce ed una cena, magari a base di cibi confezionati precotti per far prima, si potranno sedere di fronte al proprio computer ed abbandonarsi a quella che ormai è diventata la loro vera vita sociale.*

*Ancora qualche ora al massimo e poi le strade diverranno deserte, i locali ancora aperti per gli aperitivi si svuoteranno a breve, occhi che scrutano facce alle quali non parlano, almeno che non rientrano nella loro piccola cerchia di pochi fidati. Nessuno si rivolge ad estranei, non un saluto se si incrociano per strada le persone, a volte sono strane, basterebbe così poco ma il tempo stringe, perché mai dovrebbero rimanere fuori. Potrebbero correre il rischio di dover parlare con qualcuno o magari di respirare una boccata d'aria che non sia quella viziata della loro stanza. Sono in astinenza, devono correre ad accendere il computer solo tenendo tra le mani il mouse si sentono tranquilli e la loro tranquillità sta in quel rifugio che si sono creati all'interno della rete di Internet.*

*Poche ore e le sole luci che si vedranno, a parte quelle dei lampioni e quelle provenienti dall'interno dei locali semi vuoti, saranno i deboli bagliori dei loro monitor all'interno delle buie stanze in cui si saranno rifugiati. Dentro quelle stanze troveranno il coraggio ed il carisma che nella vita reale non possiedono, saranno amici di tutti e cercheranno di fare amicizia con estranei che magari sono proprio quegli estranei che poche ore prima non degnavano di uno sguardo e che ora, come loro, sono pronti ad intraprendere relazioni con chiunque capiti a tiro, forti della*

*protezione data dallo scudo che offre la rete.*

*Le menti si uniranno in un tutt'uno e diverranno l'energia che sostiene la grande mente chiamata A.L. Questa creatura nata dal desiderio collettivo prosciugherà le loro volontà rendendoli schiavi di quello che loro stessi hanno creato. Vivranno in bilico tra quello che è e quello che vorrebbero che fosse.*

Le ultime ore della giornata, giunsero sulle strade della città irreali, tutto attorno le figure dei passanti sembravano non curarsene affatto. I lampioni si accendevano improvvisi mentre un sole freddo scendeva dietro un finto orizzonte per cedere il passo ad una luna pallida.

La vita si stava risvegliando tra quelle strade colorate e via via sempre più luminose. Individui dagli aspetti a volte bizzarri apparivano come dal nulla per immergersi in quel flusso crescente di vitalità ed affollare i locali che in quel mondo erano disseminati un po' ovunque. La vita tra le luci della superficie nella città irreali, dove l'esistenza desiderata dalle persone trovava il proprio posto.

Un soffio di vento fece cadere una lattina posata sopra una finestra, facendo fuggire un gatto addormentato dentro un vicolo isolato dal resto delle luci. La lattina rotolò per qualche metro fino a fermarsi contro il piede di uno strano individuo che la pestò e poi la calciò via.

«Non è ancora arrivato» disse, poi si voltò sentendo il rumore di una serratura scattare, seguito da quello di una porta che si apre.

«Ce ne hai messo di tempo»

La porta si aprì e una debole luce verdastra illuminò il vicolo ed investì la figura dell'individuo, un corpo snello e pallido, con capelli corti e biondi. Vestiva con una felpa color grigio con cappuccio, una di quelle con grandi tasche laterali ed un paio di jeans stretti a sigaretta. Completavano il tutto un paio di scarpe "All star" nere con lacci bianchi. Lo strano tipo sollevò il volto mostrando degli occhi azzurro ghiaccio che brillarono alla luce.

«Entra pure Spynel e scusa per l'attesa» disse una voce dall'altra parte della porta che si era appena aperta.

«Mi ero stancato di stare qui fuori ad aspettare che aprissi»

Dette queste parole lo strano tipo si sollevò il cappuccio ed entrò, gettando un rapido sguardo al palazzo con l'insegna della "Pear", una grande pera masticata. Un palazzo molto più alto degli altri di quella zona, visibile da quasi qualsiasi punto della città. La porta si chiuse dietro di lui e il vicolo fu nuovamente avvolto dall'oscurità.

«Sono già arrivati gli altri, Elyum?»

«Si sono tutti dentro, mi hanno mandato a prenderti»

I due discesero una lunga scalinata illuminata a malapena da alcune applique a muro, il più delle quali aveva la lampadina bruciata e si ritrovarono in un lungo corridoio anch'esso illuminato a malapena. Per alcuni secondi non si udì altro che il rumore dei loro passi sul pavimento lastricato, poi, l'ultimo arrivato iniziò a parlare.

«Ci siamo avvicinati ai Filantropi o siamo ancora in alto mare?»

«Ancora niente, purtroppo,. A complicare le cose si mette anche l'aumento degli utenti che rende questa realtà sempre più consistente»

«Cosa vorresti dire, che tutto quello che abbiamo fatto fino adesso non è servito a niente? Come l'hanno presa gli altri?»

«Bonny era impassibile come al solito mentre Freja ha iniziato a scaliare come una bambina capricciosa. Il resto del gruppo non avendo avuto grosse aspettative dall'inizio, non si è voluto esprimere.»

«Le circostanze non giocano a nostro favore e in seguito a ricerche ho notato che i Dreamers stanno ricominciando ad apparire, sicuramente i Filantropi inizieranno a muoversi, dobbiamo anticiparli.»

Il rumore dei loro passi cessò nel momento in cui uscirono dal corridoio e sbucarono all'interno di una piccola stanza vuota al centro della quale si trovava una grande porta a due ante. Sul soffitto, al centro della stanza, spuntava un corrugato dal quale pendeva un portalampada con attaccata una lampadina che sembrava compiere un disperato tentativo di rimanere accesa ma che era l'unica fonte di illuminazione. La porta era completamente fatta di metallo ma si aprì senza alcuno sforzo quando Elyum la spinse con una sola mano verso l'esterno. Poi, rivolgendosi al compagno che lo seguiva disse:

«Da qui in poi teniamo la bocca chiusa, i Filantropi hanno orecchie ovunque, dobbiamo stare attenti ad ogni nostra mossa. Riprenderemo, non appena saremo giunti al mercato, fuori dalla loro portata.»

Al di là della porta si ritrovarono nel mezzo di una strada, rossa, come rossi erano gli edifici, il tutto era costruito con una pietra di un rosso pallido, una sorta di monocromatica città sotterranea illuminata a sua volta da luci al neon verdi, posti sulle facciate dei vari edifici, all'interno di gabbie in ferro battuto di color scuro. Non vi era cielo sopra le loro teste, a otto metri d'altezza, infatti, si trovava un solaio. Quella città essendo costruita sotto al livello del terreno, aveva la città irreale stessa, o meglio, il centro della città, come tetto. In alcuni punti, gli edifici salivano fino al soffitto, fungendo così, da sostegno per ciò che si trovava sopra. Nel complesso vi era ogni cosa, dalle strutture stesse fino alle varie attività. Individui si aggiravano diffidenti per i cunicoli e molti erano coloro che camminavano per strada. Una scena di quotidianità, che appariva come la cosa più normale di sempre.

Elyum si spostava agile facendo strada al compagno che lo seguiva quasi incollato, nascosto dalla figura massiccia del primo. I due attraversarono una piccola piazza ed imboccarono una via piuttosto affollata e ben illuminata, un cartello stradale sulla parete diceva "colonia dei ratti". La strada era una sorta di mercatino, dove sorgevano negozi e bancarelle con esposte merci di ogni tipo, ruffiani mercanti cercavano di attirare l'attenzione dei passanti ma quello era un posto dove chi andava sapeva cosa voleva e non rimaneva più del dovuto.

I due si diressero a passo deciso verso un negozietto malconcio, la maggior parte dei negozi e delle bancarelle di quel posto erano malmesse ma quello faceva proprio schifo. Le pareti erano ricoperte di muffa e l'interno emanava un odore acre, un po' per i tappeti esposti, un po' per la poca pulizia e le condizioni stesse dell'edificio che sembrava volesse cedere da un momento all'altro.

Il negoziante riconobbe subito Elyum, in quel posto era l'unico vestito in giacca e cravatta, con un completo blu scuro e scarpe lucide. Era piuttosto alto e di solida corporatura, aveva la pelle scura ed capelli brizzolati pettinati all'indietro con del